Naturalista sicil., S. IV, L (1), 2026, pp. 135-148

DOI: https://doi.org/10.5281/zenodo.19736556

Tommaso La Mantia & Angelina Nunziata

IL GERMOPLASMA CASTANICOLO IN SICILIA: UNA STORIA ED UN PATRIMONIO MISCONOSCIUTO

RIASSUNTO

Il castagno (*Castanea sativa* Mill.) ha storicamente svolto anche in Sicilia, come in altre regioni, un ruolo importante per le comunità montane. Tuttavia, le conoscenze sulla specie nell'isola sono limitate anche per la mancanza di studi specifici. In particolare, non sono state raccolte, se non sporadicamente, le informazioni relative al patrimonio varietale della specie che risulta indubbiamente ridotto rispetto ad altre aree del paese ma di notevole interesse. Infatti, questo misconosciuto patrimonio è in molti casi il risultato di una opera di selezione clonale ad opera degli agricoltori ed è quindi da recuperare e valorizzare perché probabilmente adatto a condizioni climatiche estreme per la specie. Anche l'interesse storico-culturale di questo germoplasma è notevole perché in molti casi è il risultato di introduzioni avvenute nei secoli scorsi da altre regioni. Purtroppo, questo patrimonio è in via di scomparsa e andrebbero avviate delle iniziative per la sua tutela. Inoltre, alla luce delle sollecitazioni che provengono dal mondo dei castanicoltori è importante chiarire alcuni aspetti connessi al suo utilizzo. La possibilità di utilizzare delle varietà di pregio di castagne, infatti, potrebbe dare slancio alla rimessa in coltura della specie con positivi impatti sull'economia e sui territori.

Parole chiave. Castagno, *Castanea sativa*, diversità, storia, Parco dell'Etna, genetica.

SUMMARY

The sweet chestnut (*Castanea sativa* Mill.) has played an important role for mountain communities in Sicily, as in other regions. However, knowledge of the species on the island is limited, partly due to a lack of specific studies. Information on the species' varietal platform has been collected only sporadically; whilst this platform is undoubtedly more limited than in other parts of the country, it is of considerable interest. In fact, this unexploited genetic basis is in many cases the result of mass selection by farmers and should therefore be recovered and promoted, as it is likely well-suited to climatic conditions that are extreme for the species. Its historical and cultural significance is also considerable, as in many cases it stems from introductions occurred in past centuries from

other regions. Unfortunately, this heritage is in danger of disappearing, and initiatives should be launched to protect and promote it. Furthermore, considering the calls coming from the chestnut-growing community, it is important to clarify certain aspects related to its use. This could, in fact, give impetus to the reintroduction of the species into cultivation, with positive impacts on the economy and local areas.

Keywords. Chestnut, *Castanea sativa*, diversity, history, Etna park, genetics.

Introduzione

Il castagno ha storicamente svolto un ruolo importante in Sicilia; tuttavia, le conoscenze sulla specie nell'isola sono frammentarie e un aspetto poco indagato riguarda il germoplasma selezionato dai castanicoltori siciliani nel corso dei secoli, frutto anche di scambi con altre aree geografiche.

A differenza delle altre regioni italiane dove le varietà di castagne note sono centinaia, in Sicilia, le varietà conosciute come tali sono poche e nulla siamo in grado di scrivere dell'attività di selezione operata certamente dagli agricoltori anche su questa specie, nonostante vi sia evidenza indiretta della loro esistenza. Minà Palumbo (1855), infatti, scrive "L'agricoltore ha voluto mettere sotto il suo dominio quest'albero, e ne ha migliorato il frutto per nutrirsene. Il castagno appartiene alla silvicultura, quante volte è addetto per legname, fan parte dell'albericultura quelle varietà, i cui frutti sono più dolci e farinosi. (…) Il Castagneto deve coltivarsi differentemente, secondo l'uso a cui si destina". L'affermazione di Minà Palumbo è certamente generale ma lui scrive di una località, le Madonie, dove la castanicoltura da frutto ha svolto un ruolo importante.

Con riferimento alle risorse genetiche del castagno è utile ribadire il concetto che l'ampia diffusione della specie in Sicilia è frutto della immissione di germoplasma proveniente da diverse aree. Cavara (1905) scrive di rimboschimenti effettuati con 3000 piante di castagno e che "Le prove di rimboschimento furono fatte con piantine di castagno fornite dai vivai di Messina e Vallombrosa, le quali per massima parte si misero a dimora in fin di novembre alle falde del Monte Faggi (m. 1675)". Sempre Cavara parla di sovvenzioni ricevute per continuare questa attività che, quindi, forse continuò anche in altre aree. Di ulteriori introduzioni di castagno nell'Isola si sa poco, ma Palazzolo (1944) ad esempio scrive di una prova in corso con il castagno giapponese a Candelora (Messina). Ma anche i flussi interni alla Sicilia sono stati notevoli, come dimostra il fatto che, durante gli incontri avuti con i boscaioli sull'Etna, questi hanno raccontato che, per impiantare i castagneti, in passato andavano a prendere le castagne nel messinese perché ritenute di migliore qualità (T. La Mantia, ined.).

In questo articolo abbiamo raccolto le informazioni su questo aspetto particolare della castanicoltura e, di fronte alla crisi che investe il comparto, si avanzano delle proposte per il suo rilancio.

Materiali e Metodi

È stata condotta una indagine nella letteratura agricola e botanica regionale e nazionale al fine di individuare i riferimenti alle varietà di castagno coltivate in Sicilia. È stata anche condotta una indagine sulla letteratura "grigia" rappresentata dalle tesi di laurea discusse presso l'ex facoltà di Agraria dell'Università di Palermo.

I germoplasma storicamente descritto

Le indicazioni sui castagni e il loro utilizzo in Sicilia sono antiche (La Mantia, in stampa), tuttavia si tratta di indicazioni relative all'utilizzo del legno. I primi cenni alla sua coltivazione si rinvengono in Venuto (1556) autore di un Trattato, più volte ristampato (vedi Grasso, 2018; Misseri, 1969) e che Trasselli (1967) definisce "il primo rappresentante della letteratura scientifica in Sicilia". Nel suo libretto Venuto (1556) scrive di come si piantano i castagni precisando di utilizzare i frutti grossi che in Italia chiamano "maroni" e sull'innesto da praticare ad anello (o zufolo) a maggio e a brocca (innesto a spacco o a corona, brocca è il nome dialettale utilizzato per indicare la marza) a febbraio. Venuto non chiarisce se gli innesti venissero praticati già allora in Sicilia ma lui aveva vissuto in Sicilia (Misseri, 1969) e potrebbe quindi avere visto o effettuato gli innesti; come scrive Grasso (2018), "La pubblicazione del volumetto (…) deve intendersi nel suo insieme come un modo di elevare al rango di scienza l'arboricoltura siciliana, consegnando al mondo agricolo isolano nozioni utili (...) tuttavia, il Venuto che era un 'agricoltore' esperto".

Nicosia (1735) nel suo celebre "Il podere fruttifero e dilettevole" scrive che "In Sicilia ce ne sono sette specie (varietà n.d.A.), delle quali quattro di poco, e mal gusto, e tre sono assai buone, cioè la castagna maggiore, che è la più grossa di tutte, e si chiama *Marrone* di Napoli con nera scorza. Vi è la minuta con scorza nera, che appena biondeggia, e l'altra di grandezza simile, bionda, che si monda spontaneamente dall'ultima pellicina, ed in Sicilia si chiama *Castagna brunda mundalora*".

Nicosia, come è noto, riporta spesso le varietà di Cupani (1696); lo stesso fa Minà Palumbo (1855) che tuttavia le tratta in maniera più analitica, oltre a inserire dati originali e che scrive "sotto l'aspetto agronomico cono-

sconsi più varietà, ed il Cupani attento osservatore delle cose patrie ce ne dà le frasi caratteristiche" (Tab.1).

Tab. 1 – Varietà individuate e descritte nella letteratura storica.

Nome varietà/ecotipo secondo Cupani (1696)*	Minà Palumbo (1855)	Note degli autori
Castanea sativa major C.B.P., var. 418 nigro cortice, vulgo marruni di Napoli	*Castanea sativa*, C. B. P. - Cupani, var. 1. Castagni marruni, Sicilia — Castagni 'nzerti, Caslelbuono. Il frutto è grosso, di colore biondo più o meno lionato, la seconda scorza si separa facilmente, il sapore è dolce, molto amidoso, grato al gusto: l'albero giunge ad una grande altezza; ha un'ampia chioma, riccamente fronduta, e siccome coltivasi pel frutto, vi si lasciano i rami bassi, che poi coll'età divengono pendenti, e qualche volta giungono sino a terra. D'ordinario produce abbondantemente ogni due anni. Si coltiva ne' terreni argilloso-silicei del territorio di Pollina, di Cefalù e di Castelbuono. Nelle campagne di Cefalù forse per effetto di una temperatura più elevata, gli alberi sono bassi e poco ramosi, mentre in Castelbuono gli alberi sono grandi e maestosi. Si conosce una sottovarietà men produttiva, in ogni riccio si trova una castagna solamente grossa, e quasi rotonda.	La descrizione di questa varietà che quindi probabilmente veniva propagata per innesto, è di una "marrone" e così viene chiamata anche in Sicilia (*marruni*), l'altro nome utilizzato *'nzerti* è il nome di una tipica varietà calabrese.
Eadem minor C.B.P., var. 418 ex nigra vix flavescens, vulgo castagna di lu nostru regnu niura pocu, o nenti vrunna		Questa "varietà" era probabilmente molto diffusa (*castagna di lu nostru regnu)* ma non utilizzata per il frutto (*nenti vrunna*: cioè non si stacca l'epidermide).
Eadem flava ultimo integumento sponte prosiliente vulgo castagna di lu nostru regnu vrunna munnalora	*Castanea sativa flava ultimo integumento sporte prosiliente.* - Cupani, var. 3. Castagna di lu nostro regno, vrunna munnalora. Cupani. Castagna emanatogli di castagnati. Castelbuono. Questa varietà è intermedia tra la precedente ed il castagno selvatico, il frutto è grosso, dolce, si sguscia facilmente; l'albero è alto, maestoso, cresce nei castagneti di Castelbuono, si propaga anche per innesto, il legno è ottimo per costruzione. Nei luoghi bassi l'albero si fa meno alto, ed il frutto men grosso.	L'attività di ricerca e selezione recente si è concentrata anche nell'ottenere varietà idonee per il legno, nell'Ottocento come evidente da questa descrizione, si distinguevano già varietà con queste caratteristiche**. Tuttavia, sono interessanti anche i caratteri del frutto.

*: C. B. P., è l'abbreviazione di Caspar Bauhin Pinax fa riferimento all'opera del botanico svizzero Gaspard Bauhin o Caspar Bauhin che scrisse il libro Pinax theatri botanici (1596) e a cui si deve l'introduzione della nomenclatura binomiale poi adottata da Linneo

Castanea sylvestris, C. B. P., Castaneae populares, et coctive, Plinio — Castanea sylvarum glande mediocri cortice corvini coloris vestita, vulgo castagni di voscu niuru	*Castanea sylvarum, glande mediocri codice corvini coloris vestita.*- Cupani, var. 4. Castagni di voscu niuri, Cupani. Castagni sarvaggi, Castelbuono. Questa è la varietà più comune, che nasce spontaneamente nella nostra regione del castagno, tanto in Castelbuono, che in Geraci e S. Mauro, e può dirsi costituire degli estesi boschi cedui. Il frutto è di mezzana grossezza, ma ne produce poco, perché gli alberi crescendo folti son meno ramosi, ed i rami sono all'estremità del tronco solamente. Il legno è ottimo per travi, dogarelle tavole per costruzioni esterne, resiste all'umido ed al secco	In questo caso è evidente che il termine "varietà" è utilizzato impropriamente e si riferisce alla popolazione spontanea che origina i boschi cedui.
Eadem fructu rufescente, cortice ditato. Castanea materana Plinio dicta, vulgo castagna di silra russigna mizzana	*Castanea sylvestris fructu rufescente, cortice dilato.* - Cupani, var. 5. Castagna di silva russigna mizzana, Cupani. Castagni russigni, Castelbuono. Questa varietà trovasi ancora nei nostri castagneti, ma men comune, il frutto è minore della specie precedente, la seconda scorza non si può distaccare; l'albero si fa alto, il legno è duro.	Anche in questo caso si fa riferimento al legno; è da sottolineare che il Cupani la considera simile ad una varietà descritta da Plinio e il Minà Palumbo scriva "trovasi ancora" come a indicare una rarefazione nel tempo.
Eadem omnibus precocior, fructu minori, nigerrimo et plurimo in uno codemque echino, vulgo castagna niura minuta e duci di vugghiri, Mirto castagni chiattiddi pri vugghiri, duci assai	*Castanea sylvestris omnium precocior fructu minor nigerrimo, et plurimo in uno eodemque echino.* — Cupani var. 6. Castagna niura minuta, e duci di vugghiri, Cupani. Castagni austini, Castelbuono. Questa varietà facilissima a riconoscersi è la più precoce di tutte, in agosto comincia a maturare, e perciò le è dato il nome di agostina, il riccio è più grande, schiacciato, contiene tre, cinque, sette, e qualche volta più castagne in un solo involucro; le castagne intanto sono piccole, ma dolci, e qualche volta essendo mature, la seconda scorza si distacca facilmente. Il legno è duro, buono per costruzione.	In questo caso vengono date informazioni sulla precocità e anche sul modo di utilizzarle (*vugghiri* = bollire). Anche per questa varietà viene descritta la qualità del legno. Cupani la indica per Mirto un paese dei Nebrodi.
Eadem fructu congenerum omnium minimo, flavido, pene fatuo; seu minutissimo nucleo. Misilmeri castagni sarvaggi di li muntagnoli vrundi e nichi	*Castanea sylvestris fructu congenerum omnium minimo, flavido pone fatuo, seu minutissimo nucleo.* — Cupani, var. 7. Castagni sarvaggi di li muntagnoli vrundi e nichi, Cupani. Zicchiteddi, Castelbuono. Questa varietà non è molto rara nelle nostre selve, il frutto è piccolo, non val la pena di raccoglierlo, quando è maturo è il più dolce di tutti. L'albero è alto, poco ramoso. Il legno è ottimo per costruzione, più duro e più forte di tulle le varietà.	Per questa varietà definita selvaggia l'utilizzo per il legno è prevalente. È importante la indicazione di Cupani per la presenza della specie a Misilmeri, un comune alle porte di Palermo dove oggi il castagno non è presente e nel cui territorio ci sono dei monti che arrivano a circa 900 metri s.l.m.

**: esiste una letteratura specifica che qui non si riporta; si ricorda tuttavia che MARIOTTI *et al.* (2019) scrivono degli "Arboreti di castagno: popolamenti costituiti da innesti di varietà "da legno" finalizzati alla produzione di legname di qualità e pertanto condotti secondo criteri dell'arboricoltura da legno". Purtroppo, la conoscenza di queste caratteristiche delle piante di castagno da parte delle persone che vivono in montagna in Sicilia, si è perduta.

Cafici (1854) scrive "Da quanto si è detto si vede che il *marrone* non è solamente quello, che ci viene dalle Calabríe, e da Napoli, come il volgo crede, mentre la nostra patria possiede altresì i suoi *marroni*… Tra le quattro non descritte dall'agronomo Siciliano (Nicosia, n.d.A.), voglio credere, che vi abbia annoverato quella castagna, la di cui pellicina, è talmente aderente alla polpa da non potersi mondare, chiamata *Stighinsa.* Eppure un'indagine più accurata ci darà più varietà di quelle raccolte dal Barone Nicosia". Cupani e quindi Nicosia e il Minà Palumbo avevano scritto delle varietà "occidentali", Cafici tratta delle varietà dell'Etna come Scuderi (1825-1829) che nel "Trattato dei boschi dell'Etna" scrive "Due son generalmente le varietà del castagno: il selvatico, e il dimestico. Il primo produce le frutta meno grosse, men dolci, e meno facili a spogliarsi della pellicola di quelle del secondo, le quali son dette marroni. … I castagni, che vegetano sui fianchi, ed alla base dell'Etna, son propriamente i selvatici. Egli è vero che sogliono le loro frutta aver positive differenze di grossezza, di colore, e di figura; ma ciò dipende dalla diversità del terreno, in cui vegetano, dalla diversa coltura che ricevono, e dalla circostanza sovrattutto di crescere o ad albero isolato, o a folta selva, ossia a castagneto. Dappoichè i frutti de' castagni isolati superano in tutto quei de' castagneti. I nostri villici poi non altre differenze ammettono tra queste frutta, se non di quelle, che agevolmente spogliansi della pellicola, e di quelle, che non se ne spogliano. E chiamano le prime castagne napolitane, quasichè fossero le dimestiche, o i marroni delle provincie di Napoli, laddove in realtà non son altro, che le migliori tra le castagne selvatiche." (Fig. 1).

Piccioli (1902) riporta per la Sicilia le varietà "Castagna" e "Setegne" senza fornire ulteriori informazioni, ma il Piccioli aveva operato una selezione riportando le varietà ritenute migliori. Il Vigiani (1908) riporta le stesse di Piccioli ma nel lavoro specifico sulle varietà non ne riporta per la Sicilia (Vigiani, 1919a).

Polacco (1938), da diverse fonti segnala le seguenti varietà: Castagne comuni (Agrigento); Cuccia, Marrone (Catania); Marrone (Enna); Napolitana, marrone (Messina); castagne comuni, marroni (Palermo); Cuccia (Siracusa). Molte varietà di frutta sono note come "Napolitana", frutto degli scambi tra la "*Campania felix*", dalla ricca frutticoltura al tempo dei romani (Calandrelli, 2022; De Angelis, 1997) e la Sicilia del grano, il termine è ricorrente per indicare varietà di pregio di frutta (cfr. Autovino & La Mantia, 2025).

Polacco (1938), elaborando i dati dell'Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia (1937) stabilisce un periodo di raccolta delle castagne in Sicilia dalla seconda decade di ottobre alla seconda decade di novembre ad Agrigento, dalla seconda decade di settembre a tutto dicembre per la provincia di Catania ("e rappresenta il massimo dell'estensione"), ottobre-prima decade di novembre per Enna, ottobre-seconda decade di novembre per Mes-



Fig. 1 — Nei castagneti si rinvengono spesso queste situazioni, all'interno dell'azienda il castagneto è gestito a ceduo e spesso è presente il nocciolo, mentre ai bordi sono presenti degli alberi di castagno, a volte con caratteri di monumentalità, destinati alla produzione di castagne.

sina, seconda decade di ottobre-prima decade di novembre per Siracusa. In molti di questi luoghi la castanicoltura da frutto è sparita ma questo conferma la grande variabilità e importanza che la castanicoltura siciliana ha avuto e che potrebbe ancora avere dal punto di vista della conservazione delle risorse genetiche che andrebbero recuperate e conservate dove ancora possibile.

Le indagini recenti

Asciuto *et al.* (1988), che hanno condotto l'ultima ricerca organica sulla castanicoltura in Sicilia scrivono a proposito delle ricerche anzidette di una decina di varietà rinvenute e ritenute interessanti. Con riferimento alla provincia di Catania questi Autori scrivono "La castanicoltura da frutto è attualmente di consistenza molto ridotta per motivi sanitari … Sull'Etna è stata riscontrata una varietà i cui frutti hanno caratteristiche assimilabili a quelle del "marrone" e come tale denominata dagli agricoltori della zona". Agnoletti (2020) scrive che sono rinomate le castagne di Paternò, per le altre province/varietà si rimanda alla Tab. 2.

Certamente questo patrimonio varietale è stato ridotto o cancellato; come scrivono Asciuto *et al.* (1988) "la recrudescenza di questa malattia (il cancro n.d.A.) ha portato alla distruzione di un enorme numero di piante soprattutto nel messinese e catanese; questa è stata la causa preminente della conversione a ceduo di castagneti ad alto fusto" (vedi per le Madonie La Mantia *et al.*, 1999).

I risultati di alcune indagini recenti in parte condotte dall'allora Istituto di Coltivazioni Arboree della Facoltà di Agraria di Palermo sono riportati nella Tab. 2.

Si ricorda infine che sui castagneti siciliani sono state compiute alcune indagini genetiche (Fineschi *et al.*, 2000; Cutino *et al.*, 2007, 2010; Mattioni *et al.*, 2013, 2017), in alcuni casi prendendo in considerazione alberi monumentali (Mattioni *et al.*, 2020; Nunziata *et al.*, 2022).

Tab. 2 – Varietà ed ecotipi individuate e descritti in indagini recenti.

Località	Nome varietà/ecotipo*	Fonte e note
Etna	Marrone	Asciuto *et al.*, (1988)
Etna	Castagna dei 100 cavalli, Marrone dell'Etna, Monte Arso ecot. 3; Monte Scarello ecot. 3**	Mellano *et al.*, 2012
Polizzi Generosa (Palermo) C.da San Nicola	3 varietà (nessun nome)	Pecoraino (1988) - Caratteri bioagromomici e fenologici
Polizzi Generosa (Palermo) C.da Pietà	1 varietà (nessun nome)	Pecoraino (1988) - Caratteri bioagromomici e fenologici
Gibilmanna (Palermo) C.da Colombo	1 varietà (nessun nome); Asciuto *et al.* (1988) scrivono della "Napoletana" probabile clone della varietà diffusa nei Nebrodi nonché della presenza di altre 4 varietà interessanti per la pezzatura.	Pecoraino (1988) - Caratteri bioagromomici e fenologici Asciuto *et al.* (1988)
Gibilmanna (Palermo) (Madonie)	Napoletana	Musotto (1998)
Mezzojuso (Palermo) C.da Barcia	Nocilla (4 cloni)	Dimarco (1991) - Caratteri bioagromomici e fenologici

Mezzojuso (Palermo) diverse c.de	Munnalora	ASCIUTO *et al.* (1988); DIMARCO (1991) - Caratteri bioagromomici e fenologici
Mezzojuso (Palermo) C.da Cerasa	Cerasa	DIMARCO (1991) - Caratteri bioagromomici e fenologici
Mezzojuso (Palermo) C.da Cardonera	Affacciata	DIMARCO (1991) - Caratteri bioagromomici e fenologici
Mezzojuso (Palermo) C.da Serra di Rullo	Bosco (due cloni)	DIMARCO (1991) - Caratteri bioagromomici e fenologici
Nebrodi	San Michele, Napoletana	ASCIUTO *et al.* (1988)
Canneto di Caronia (Messina) C.da Pagghiarotto	Nessun nome	Pietro Oieni, *in verbis*
Diverse località siciliane	Sono state fatte le analisi carpologiche e genetiche	CUTINO *et al.*, 2006, 2006b, 2007, 2010) - Caratteri bioagromomici, fenologici e genetici

* per le caratteristiche dei frutti si rimanda alle tesi; **: questi cloni erano in collezione a Chiusa di Pesio, CN. Per la permanenza di questi o altri cloni siciliani nella collezione vedi https://centrocastanicoltura.org/il-castanetum/

ALCUNI RISULTATI RELATIVI A RECENTI INDAGINI DI CAMPO

Al fine di recuperare il prezioso lavoro di selezione condotto dagli agricoltori, l'approccio è stato quello di ricercare e censire esemplari di castagno recanti segni evidenti di innesto. In indagini preliminari condotte in zona Etnea grazie al coinvolgimento di agricoltori ed associazioni locali, sono stati censiti nove esemplari ritenuti interessanti, alcuni per la presenza di segni di innesto, altri semplicemente per le qualità organolettiche dei frutti. Tra quelli recanti segni di innesto, 6 su 7 si sono rivelati, alle analisi genetiche, appartenere alla varietà registrata con il nome di '*nzerta calabrese*' (Fig. 2). Questo conferma che la varietà è presente in maniera diffusa (le coordinate coprono un'area di almeno 2.500 ha) e da parecchio tempo (alcuni esemplari hanno verosimilmente una datazione prossima ai 100 anni). Un altro albero, invece, reperito a Milo (Catania), in località Fornazzo presso l'azienda "Infinito", presenta un profilo genetico dissimile da tutto quanto censito finora, per cui andrebbe indagata la sua origine. Recenti indagini hanno permesso di accertare la presenza di piante innestate dall'inizio del secolo scorso nel versante

Sud nei castagneti di Zafferana. Altri due esemplari nati da seme, come atteso, presentavano un profilo genetico del tutto nuovo e, a seguito di prime osservazioni in loco per una valutazione obiettiva delle caratteristiche del frutto, potrebbero essere valutati come piante madri per nuovo materiale autoctono da inserire in coltura.

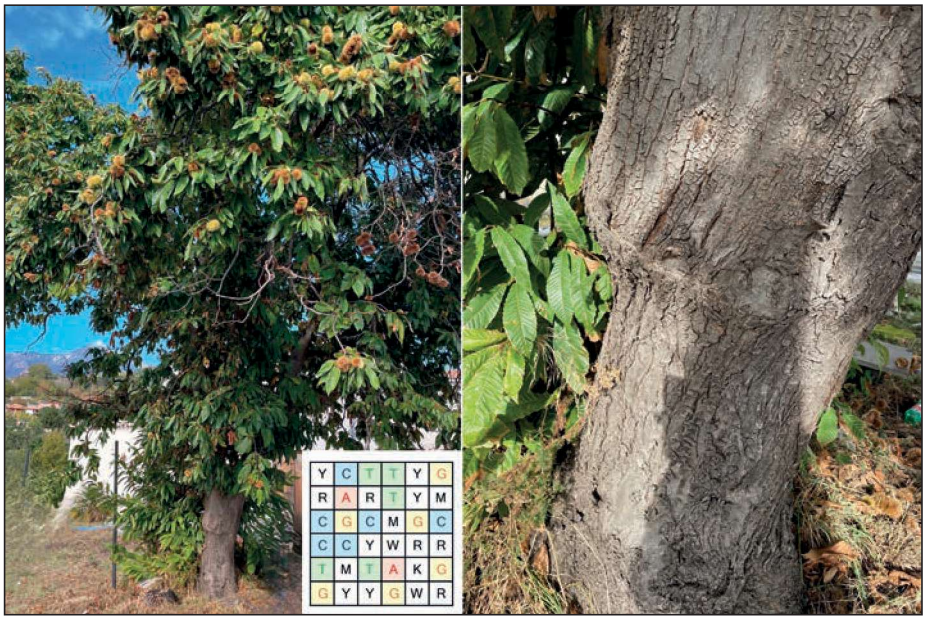


Fig. 2 — Nel territorio di Giarre (Catania), in una zona compresa tra Miscarello e Monacella, abbiamo censito un albero con evidente punto di innesto all'altezza di circa m 1,60 (dettaglio a destra; Ø > 60 cm, età stimata oltre 80 anni). I risultati delle analisi su 36 loci, organizzati in maniera grafica, sono riportati nel riquadro e corrispondono precisamente al pattern caratteristico della 'Nzerta Calabrese'.

Conclusioni e proposte

Quello che emerge da questa analisi storica è la presenza in passato, anche in Sicilia, di un patrimonio varietale ricco, sebbene di minore consistenza rispetto a quello di altre regioni. Si consideri che Remondino (1926), per l'Italia, scrive che le varietà di castagno sono migliaia. Questo patrimonio si è in buona parte perduto fisicamente a causa del taglio delle piante ma in molti altri casi se ne è perduta soltanto la conoscenza. Infatti, il pieno utilizzo delle conoscenze accumulate nei secoli e delle evidenze riportate nelle notizie storiche è ostacolato da diversi fattori collegati al cambiamento delle terminologie nel corso dei secoli ed alla natura stessa del materiale descritto, oltre

che al già citato contributo di forme di propagazione diversa (gamica e agamica) con l'introduzione anche di semi per l'impianto di alcune aree. Questo ha determinato l'accumularsi di descrizioni in cui, nel dettagliare l'espressione dei singoli caratteri, non ci si occupava di distinguere la componente genetica da quella ambientale, con la conseguenza che esse sono difficilmente riconducibili alla realtà odierna ed utilizzabili per riconoscere eventuali esemplari viventi appartenenti alle antiche varietà descritte. Si consideri in questo senso quello che scrive Minà Palumbo di una varietà "Nelle campagne di Cefalù forse per effetto di una temperatura più elevata, gli alberi sono bassi e poco ramosi, mentre in Castelbuono gli alberi sono grandi e maestosi".

D'altro canto, non ci sono indicazioni storiche sufficientemente dettagliate riguardo alla localizzazione di esemplari caratteristici delle diverse varietà tali da consentirci di rintracciare il materiale e adottare le necessarie operazioni di recupero. Il mancato ricambio generazionale registratosi tra i castanicoltori, infine, ha determinato un repentino cambiamento delle terminologie, ivi incluse le denominazioni varietali, recidendo in maniera spesso definitiva i tradizionali legami tra denominazioni e materiali genetici.

Serve qui ricordare quanto scritto da Paffetti *et al.* (2021): "Occorre ribadire quanto sia importante recuperare il germoplasma italiano di castagno e conservarlo, in tutte le aree castanicole d'Italia, in quanto l'uomo ha operato localmente e con il passare dei secoli ha selezionato partendo da piante presenti in natura a libera impollinazione (selvatico) che meglio si adattavano alle condizioni locali e meglio soddisfacevano le richieste del mercato del prodotto".

Le proposte che avanziamo fanno parte di un progetto complessivo di rilancio della coltura del castagno da frutto e da legno e includono le seguenti azioni:

1) realizzazione di una ricognizione esaustiva nell'intero territorio siciliano (buona parte delle popolazioni di castagno dei Peloritani (ME) risultano inesplorate!) attraverso indagini di campo multidisciplinari, realizzando interviste ai vecchi castanicoltori e individuando delle piante definite da frutto;

2) analisi dei caratteri morfologici delle "varietà" individuate;

3) realizzazione di campi di confronto varietale tra le varietà siciliane e alcune varietà di pregio italiane in collaborazione con i colleghi del Dipartimento di Agricoltura, Alimentazione e Ambiente dell'Università di Catania che da anni conducono ricerche sulla frutticoltura dell'Etna;

4) consentire nei frutteti l'innesto di varietà di pregio non essendoci ostacoli legislativi (per un approfondimento vedi La Mantia, 2026);

5) consentire l'innesto di piante all'interno dei cedui (per un approfondimento vedi La Mantia, 2026) (Fig. 3).



Fig. 3 — Nei cedui dell'Etna è obbligatorio il rilascio di 100 matricine questo è riconosciuto come negativo dalla letteratura selvicolturale per il ceduo (La Mantia, 2026) inoltre l'impossibilità di innestare almeno in parte queste piante preclude la possibilità di un reddito aggiuntivo e costante ai castanicoltori.

Ringraziamenti – Ringraziamo i castanicoltori dell'Etna per le informazioni sulle varietà, Lavinia Lo Faro e tutta l'Associazione Trucioli e l'Ecomuseo del Castagno di Fornazzo per il supporto a queste indagini, il personale della Biblioteca di Scienze Agrarie, Alimentari e Forestali (SAGFO) di Palermo, e in particolare Daniela Patti per l'aiuto nella ricerca bibliografica, e un anonimo revisore per i preziosi consigli che hanno consentito di migliorare il testo. Questo studio è stato fatto all'interno del National Biodiversity Future Center Project (NBFC), identification code CN00000033, CUP B73C22000790001 (Spoke 3-Biodiversity), financed under the National Recovery and Resilience Plan (NRRP).

BIBLIOGRAFIA

Agnoletti M., 2020. La civiltà del castagno. In Storia del bosco. Il paesaggio forestale italiano. *Economica Laterza*.

Asciuto G., Crescimanno M. & Raimondo A., 1988. Il castagno in Sicilia. *Cellulosa e Carta*, 2: 4-11.

Autovino D. & La Mantia T., 2025. Effects of Technical, Socio-Economic, and Environmental Changes on the Richness of Fruit Germplasm in Northern Sicily, Italy. *Diversity*, 17, 273, https://doi.org/10.3390/d17040273.

Cafici G., 1854. Monografia del castagno. *Stamperia Sciuto*, Catania.

Calandrelli M.M., 2022. La castanicoltura in Campania: stato di fatto e sviluppi futuri. Pp. 27-40 in: Calandrelli M.M. & De Masi L. (a cura di), Trasferimento di innovazione per la valorizzazione del castagno da frutto. *CNR Edizioni*.

Cavara F., 1905. Esperienze di colture alpine e prove di rimboschimento nel versante meridionale dell'Etna. *Boll. Uff. Ministero Agric.*, 6-12 gennaio: 24-33.

Cupani F., 1696. Hortus Catholicus seu Illustrissimi et Excellentissimi Principis Catholicae Ducis Misilmeris […]*Apud Franciscum Benzi*, Neapoli.

Cutino I., La Mantia T., Caruso T., Cartabellotta D. & Pulvirenti G., 2006 a. Caratteristiche dei frutti di una popolazione di castagno (*Castanea sativa* Mill.) autoctona dell'Etna. Atti VII Conv. Naz. Biodiversità - L'agrobiodiversità per la qualificazione delle filiere produttive, parte I. *Italus Hortus*, 13 (2): 206-209.

Cutino I., La Mantia T., Caruso T. & Cartabellotta D., 2006b. The indigenous germplasm of chestnut (*Castanea sativa* Mill.) in the Etna area: ecophysiological aspects and morphological traits of the fruit. Intern. Symp. Optimisation, Productivity and Sustainability of Chestnut Ecosystems in Mediterranean Europe. *Hort. Sci.*, 20 (1): 107-112.

Cutino I., Marchese A., Bonfanti C., Spata P., Fichera G., Pulvirenti G. & Caruso T., 2007. Selezione massale del castagno (*Castanea sativa* MILL.) nel distretto dell'Etna: caratterizzazione fenotipica e molecolare di 25 accessioni. Principali risultati del Progetto di Ricerca Miglioramento e valorizzazione delle produzioni frutticole etnee. *Emme Erre Grafica srl.*, 349-359.

Cutino I., Marchese A., Marra F.P. & Caruso T., 2010. Genetic improvement of sweet chestnut in Sicily (*Castanea sativa* Mill.) by the selection of superior autochthonous genotypes. *Acta Hortic.*, 866: 175-180.

De Angelis A., 1997. La coltivazione delle piante da frutto: un'occasione di rilettura dei testi agronomici latini. *Quad. Urbinati Cultura Classica*, 55 (1): 71-88.

Dimarco G., 1991. Indagine sul germoplasma di castagno (*Castanea sativa* M.) in territorio di Mezzojuso (PA). Tesi di Laurea, *Università degli Studi di Palermo. Facoltà di Agraria*. Rel. F.G. Crescimanno, 143 pp.

Fineschi S., Taurchini D., Villani F. & Vendramin G.G., 2000. Chloroplast DNA polymorphism reveals little geographical structure in *Castanea sativa* Mill. (Fagaceae) throughout southern European countries. *Mol. Ecol.*, 9: 1495-1503.

Grasso A., 2018. La coltura della vite nella Sicilia cinquecentesca e i principi prescientifici elaborati dal notese Antonino Venuto. *Riv. Storia Agric.*, 58 (1): 37-56.

Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, 1937. Periodi di semina e di raccolta per le principali coltivazioni. *Ist. Pol. Stato, Libreria,* Roma.

La Mantia T., 2026. Castagno da legno o da frutto? Agricoltura, selvicoltura o agroforestry? … ma è proprio necessario scegliere? *Sherwood, foreste ed alberi oggi*, 23 Aprile 2026. https://www.rivistasherwood.it/t/gestione/castagno-legno-frutto-necessario-scegliere.html

La Mantia T., La Mela Veca D.S. & Gherardi L., 1999. Chestnut woods on Madonie mountains (Sicily, Italy): reasons for abandonment and possibilities of recovery. *Acta Horticulturae*, 494: 89-91.

Mariotti B., Conedera M., Manetti M.C., Marcolin E., Maresi G., Pelleri F., Pezzi G., Pividori M., Tani A. & Maltoni A., 2019. Castagneti da frutto e da legno: è possibile mettere ordine nel marasma delle definizioni? *ACTA Italus Hortus*, 25: 192-196.

Mattioni C., Martin M.A., Chiocchini F., Cherubini M., Gaudet M., Pollegioni P., Velichkov I., Jarman R., Chambers F.M., Paule L., Damian V., Crainic G.C. & Villani F., 2017. Landscape genetics structure of European sweet chestnut (*Castanea sativa* Mill): indications for conservation priorities. *Tree Gen. & Genomes*, 13(2): 39, https://doi.org/10.1007/s11295-017-1123-2.

Mattioni C., Martin M.A., Pollegioni P., Cherubini M. & Villani F., 2013. Microsatellite markers reveal a strong geographical structure in European populations of *Castanea sativa* (Fagaceae): evidence for multiple glacial refugia. *Am. J. Bot.*, 100: 1-11.

Mattioni C., Ranzino L., Cherubini M., Leonardi L., La Mantia T., Castellana S., Villani F. & Simeone M.C., 2020. Monuments unveiled: genetic characterization of large old Chestnut (*Castanea sativa* Mill.) trees assessed through comparative nuclear and chloroplast DNA analysis. *Forests*, 11: 1118, doi:10.3390/f11101118.

Mellano M. G., Beccaro G. L., Donno D., Marinoni D. T., Boccacci P., Canterino S., Cerutti A.K. & Bonous G., 2012. *Castanea* spp. biodiversity conservation: collection and characterization of the genetic diversity of an endangered species. *Genet. Resour. Crop. Evol.*, 59: 1727–1741.

Minà Palumbo F., 1855. Coltivazione del Castagno. *L'Empedocle – Giorn. Agri. ed Econ. Pubbl. Sicilia*, 5: 259-279.

Misseri S.C., 1969. Un arboricoltore siciliano del '500. Antonio Venuto da Noto. *Tecn. agr.*, 21 (2): 135-150.

Musotto G., 1998. Il castagno sulle Madonie. Tesi di Laurea. *Università degli Studi di Palermo. Facoltà di Agraria*, Rel. G. Barbera. 82 pp.

Nicosia F., 1735. Il podere fruttifero e dilettevole. *Angelo Felicella*, Palermo.

Nunziata A., Ferlito F., Magri A., Ferrara E. & Petriccione M., 2022. The Hundred Horses Chestnut: a model system for studying mutation rate during clonal propagation in superior plants. *Forestry Int. J. Forest Res.*, 95: 678–685.

Paffetti D. (coord.), 2021. Scheda 2 - Individuazione, conservazione, certificazione del germoplasma e produzione vivaistica. In: Giannini R. (coord.), Documento su: valorizzazione dei soprasuoli di castagno in Italia, https://www.georgofili.info/Media?c=c49bd2c3-4e43-438e-9e8b-8be6cf0277

Palazzolo G., 1944. Il castagno in Sicilia. Tesi di laurea. *Università degli Studi di Palermo Facoltà di Agraria*, Rel. E. Zanini.

Pecoraino F., 1988. Osservazioni pomologiche sul germoplasma del castagno da frutto nelle Madonie. Tesi di Laurea, *Università degli Studi di Palermo. Facoltà di Agraria*, Rel. F.G. Crescimanno, 88 pp.

Piccioli L., 1902. Monografia del castagno: suoi caratteri varietà, coltivazione, prodotti e nemici. *S. Landi*, Firenze.

Polacco F., 1938. Indagine sulla coltivazione del castagno da frutto in Italia. Istituto centrale di statistica del Regno d'Italia. Bollettino mensile di statistica agraria e forestale, aprile, 31 pp. (ripreso in Polacco F. 1938. Aspetti attuali della castanicoltura da frutto in Italia. *L'Italia Agric.*, 75: 494-500).

Remondino C., 1926. Il castagno. *Paravia*, Torino, 178 pp.

Scuderi S., 1825-1829. Trattato dei boschi dell'Etna. *Atti Acc. gioenia Sc. Nat. Catania*, 1: 41-80, 241-292; 2: 19-48; 3: 1-16.

Trasselli C. 1967. Due antichi trattati d'agricoltura siciliani. *Riv. Storia Agric.*, 2: 147-160.

Venuto A., 1556. De agricultura opusculum. Denuo recognitum, et summa diligentia impressum. *Per gli heredi di Gioanne Padoano*, Venezia.

Vigiani D., 1908. Il castagno. *Tip. e Lit. Carlo Cassone*, Casale Monferrato.

Vigiani D., 1919. Le varietà di castagno e i criteri da seguirsi per classificarle. *Atti della R. Accad. econ.-agr. Georgofili Firenze*: 38-73.

Indirizzi degli autori — T. La Mantia, Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Forestali dell'Università degli Studi di Palermo, viale delle Scienze, Ed. 4 - 90128 Palermo; NBFC, National Biodiversity Future Center - 90133 Palermo (I), e-mail: tommaso.lamantia@unipa.it; A. Nunziata, CREA-Centro di ricerca Olivicoltura, Frutticoltura e Agrumicoltura; Via Torrino, 3 - 81100 Caserta (I), e-mail: angelina.nunziata@crea.gov.it